

709° Perdonnaanza
Celestiniana

il Centro

Sabato
23 agosto 2003





LA BOLLA DEL PERDONO

Qui egli iniziò nel 1259 la chiesetta di Santa Maria, primo nucleo dell'abbazia di Santo Spirito al Morrone che dal 1293 divenne la Casa Generalizia dei Celestini. Il cammino di Pietro raggiunse allora la Maiella, dove visse per quarant'anni nell'eremo di Santo Spirito, poi in quello di San Bartolomeo in Legio ed infine in quello di San Giovanni all'Orfento, completamente scavato nella roccia di una delle più impervie valli del fiume ad oltre 1.200 metri di quota. Qui Pietro trascorse gli anni tra il 1284 ed il 1293 quando decise di tornare sul Morrone, nell'eremo di Sant'Onofrio, l'ultimo da lui costruito ed abitato. Probabilmente egli si era già riparato nella grotta, in quanto i lavori del sovrastante eremo non erano stati conclusi, quando Pietro lo raggiunse.

Uno studioso ripercorre i luoghi celestiniani «che corrispondono ai vari aspetti della sua straordinaria personalità»

Sono tanti i segni lasciati nell'architettura

Il percorso del frate del Morrone attraverso le opere «materiali»

L'AQUILA. La vita di Pietro Angelerio è marcata da episodi architettonici di grande fascino che corrispondono ai vari aspetti della sua straordinaria personalità: frate benedettino, fondatore dell'Ordine dei Celestini, papa, ma sempre, nel profondo dell'anima, eremita in intimo colloquio con una società più ampia, fatta anche e soprattutto di intensi sentimenti spirituali.

Pietro Piccirilli descrive nel 1888 la chiesetta voltata a botte con due altari moderni ai lati, con le statue di Sant'Onofrio e Sant'Antonio Abate. Di qui un arco e tre gradini portavano in un oratorio sulla cui volta a botte erano affreschi opera di un Magister Gentilis sulmonese, realizzati quando Pietro si trovava nell'eremo. Anche sulle pareti laterali erano i resti dei dipinti originali, sostituiti poi ai primi del Trecento, tra cui la figura di Celestino, con il volto sorridente di un giovanotto. Da questo ambiente una piccola porta introduceva a uno stretto e buio corridoio, che serviva la cucina e gli ambienti del custode; in fondo una piccola sala, con una nicchione di fronte, aggiunta in un secondo tempo. La prima cappella dinanzi all'oratorio era stata trasformata però da

ciò che era in origine, ovvero un atrio coperto dal solo tetto, ove si raccoglieva la gente per venerare il Santo. Gli eventi dell'ultimo conflitto mondiale danneggiarono l'eremo. L'opera di ricostruzione, pur conservando lo schema planimetrico, modificò gli esterni realizzando al piano terra un loggiato con dieci archi a sesto pieno; nella chiesetta fu eliminata la volta a botte, liberando un soffitto in legno e due affreschi, tutti risalenti al XV secolo. L'oratorio restò l'ambiente più suggestivo con gli affreschi, l'antico altare lapideo restituito dopo il trasferimento del 1826 nella cripta della Cattedrale e le due celle di Pietro e di Roberto da Salle, suo allievo prediletto. Nel secondo piano il terrazzo consentì di cogliere con lo sguardo l'intera Valle Peligna. Completamente diffe-

Dal 1231 al 1235 egli visse nell'abbazia di Santa Maria di Faifola presso Montagano, nella valle del Biferno, dove entrò nell'Ordine benedettino; poi partì per Roma dove nel 1238 viene ordinato sacerdote. Fu allora che scelse per la prima volta Sulmona, città industriosa, preminente nell'intero Abruzzo, dove soggiornò sino al 1246 in una grotta alle pendici del Morrone.

rente la grotta posta al di sotto dell'Eremo, servita da una larga gradinata a poca distanza dal loggiato e preceduta da un ambiente voltato a botte, di pianta quasi regolare e sufficientemente illuminato. Qui nacquero le suggestive tradizioni riferite dal Pansa, come *l'incubatio*, anticamente praticata nei templi di Esculapio ove i pazienti si addormentavano sotto il portico affinché il dio rivelasse loro nel sonno diagnosi e terapia. In questo eremo nel 1294 Pietro ricevette dai legati del Conclave di Perugia il decreto di elezione a papa: di qui il 25 luglio partì per l'Aquila, dove fu incoronato nella chiesa di Collemaggio da lui stesso fondata sette anni prima. Ancora sul Morrone Celestino-Pietro si rifugiò nel febbraio 1295, cercando di sfuggire al suo successore Bonifacio VIII, che invece



L'abbazia celestiniana di Sulmona

lo imprigionò due mesi dopo nella rocca di Fumone sino alla morte, il 19 maggio 1296.

L'architettura nata dalla sua opera sembra indicare realtà opposte e duali: L'Aquila e Sulmona, le due città che ospitavano le principali emergenze artistiche, Santa Maria di Collemaggio e Santo Spirito al Morrone, ma anche le montagne sacre che ospitavano gli eremi, la Maiella ed il Morrone.

A ben guardare è questa

una straordinaria eredità che Pietro ha lasciato agli uomini: l'architettura si erge gloriosa dalla terra al cielo, ma vive nella natura e per la natura che la genera, nutrendosi del cielo e dei fiumi che costituiscono la sua culla eterna ed il suo testamento millenario.

Raffaele Giannantonio
Docente di Storia dell'architettura nell'università D'Annunzio di Chieti.